

---

## Libia tra rinascita e violenza

**Autore:** Maddalena Maltese

**Fonte:** Città Nuova

**Un attentato al presidente, una sparatoria in chiesa, armi in circolazione nonostante l'embargo: Giovanni Martinelli, vescovo di Tripoli, ci racconta un Paese che cerca governabilità e crescita economica. Benedice le partenze dei rifugiati per le coste europee e fa appello alla solidarietà per «questi ultimi del Vangelo»**

La Libia non è più di Gheddafi da due anni, ma non è neppure dell'attuale presidente dell'Assemblea nazionale, Mohamed al-Megaryef, che con sforzi immani sta cercando di mantenere la stabilità del governo e una normalità che garantisca agli investitori un Paese sicuro e affidabile. Le notizie di questi giorni non sembrano attestarsi sulla linea della rinascita, anzi l'attentato al presidente dell'Assemblea nazionale del Parlamento sembra una conferma che non tutto è sotto controllo, neppure nella capitale. Abbiamo raggiunto al telefono monsignor Giovanni Martinelli, vescovo di Tripoli, per conoscere da vicino cosa sta vivendo la Libia del post Gheddafi .

### **Quale clima si respira nel Paese?**

«La situazione è delicata ma non è tragica. Nessuno ci aggredisce, ma al contempo evitiamo al massimo le imprudenze. Ci sono stati segni di aggressione e fondamentalismo nell'Est della Libia: Tobruk, Derna. Le suore sono state costrette a lasciare. A Tripoli c'è stato un attentato in una chiesa: un uomo è entrato e ha sparato al prete. Non è però un'aggressione di carattere religioso. Ci chiediamo anche noi chi possa essere stato, ma non è imputabile in toto ai fondamentalisti, non riusciamo proprio a identificare gli autori. Forse era solo un delinquente che voleva mostrare la sua forza».

### **Tripoli sembra una città sicura ma fa i conti con un attentato al presidente del Parlamento...**

«Ci sono armi dappertutto e in un modo o in un altro vengono talvolta usate per questi attentati. Morti ce ne sono in continuazione per gli attentati e non saprei dargli dettagli in merito. Anche gli scontri vicino allo stabilimento dell'Eni dicono chiaramente che in certi luoghi comandano ancora i miliziani e il governo non può far molto. Chi possiede le armi, in questo momento, impone il proprio volere. La gente però è tranquilla e non si lascia impressionare, anche se esprime preoccupazione per gli atti di questi fondamentalisti».

### **Come si sta procedendo alla ricostruzione?**

«Speriamo realmente di ricostruire il corpo sociale. Occorre, però, essere cauti, perché bisogna equilibrare le forze e dare a tutti la possibilità di esercitare i propri diritti e di esprimere un proprio governo, perché la Libia è fatta di tante tribù e il modo di esercitare il potere è diverso. È vero che non si può accontentare tutti e che ci vuole un governo abbastanza forte per comprendere tutte queste anime: bisogna pazientare, perché è stato eletto da poco e non è in grado di dominare

---

totalmente la situazione».

### **E i cristiani?**

«Non c'è pericolo, anche se c'è un po' di paura. Le suore di cui dicevo prima, per paura, hanno dovuto lasciare la zona, poi la chiesa copta è stata minacciata e un prete copto è stato torturato, però si sta calmando. Leggo questi episodi come uno sfogo, ma in realtà si vuole tornare alla normalità. È intervenuto il governo egiziano e il ministero degli esteri perché avevano imprigionato dei copti accusati di proselitismo. In realtà si tratta di gente semplice che viene in Libia per lavorare. Loro portano segni di croce dappertutto e per questo vengono scambiati per persone che evangelizzano, ma basta la loro presenza per dire quale segno di Vangelo vissuto siano, anche senza parole».

### **La primavera imminente annuncia una nuova ondata di sbarchi sulle coste europee?**

«Le partenze ci sono sempre, cambiano solo i ritmi. In tanti qui vogliono partire: sono immigrati, rifugiati, gente che in tutti i modi vuole avere una possibilità per un posto sicuro. L'approssimarsi della bella stagione rinnoverà il fenomeno. Io li benedico e chiedo al Signore che gli dia possibilità di trovare un posto tranquillo, perché in Libia non possono rimanere. Non c'è tranquillità e sicurezza per loro. Arrivano dall'Africa sub-sahariana e stazionano nei campi dei rifugiati dove la miseria è totale e per questo cercano un nuovo lido».

### **Continuate la rete di assistenza che avevate già sperimentato durante la guerra...**

«Dobbiamo anzitutto dargli da mangiare e poi c'è tanta gente malata, tante donne che per pagare il loro tributo devono sottostare ad esperienze impensabili. Ogni venerdì diamo da mangiare a più di trecento persone, poi diamo dei pacchi spesa con riso, olio, pasta e vestiti. Ci servirebbero dei fondi per comprare in loco quello che serve, in modo da aiutare i commercianti qui e non incorrere nei blocchi delle merci dall'estero. E poi abbiamo una piccola clinica soprattutto per donne e per bambini. Per i rifugiati non c'è normalità perché vivono nella miseria e sono sfruttati da tutti: sono gli ultimi del Vangelo».